

> PRIMO PIANO

Il conflitto

Le ripercussioni economiche

Imprese bresciane, cresce l'allarme

Api: una su tre teme blocchi di produzione

Cordua: «Scenario drammatico»
Confartigianato valuta in 372 milioni di euro l'export a rischio
Massetti: «Si fermi la guerra»

Davide Bacca
 d.bacca@giornaledibrescia.it

BRESCIA. L'emergenza umanitaria è al primo posto. Ma le imprese bresciane iniziano a fare i conti anche con le conseguenze sull'economia provocate dal conflitto ucraino. E lo scenario rischia di farsi «pesantissimo». Il mondo produttivo viene da due anni durissimi: prima la pandemia, poi il caro energia, con le bollette schizzate alle stelle. Ora l'invasione dell'Ucraina decisa da Putin che ha portato a nuovi rincari nelle materie prime e nel gas. Ma anche ad un allungamento

dei tempi di consegna nelle forniture. Tanto che, secondo un'indagine di **Apindustria** **Brescia**, un'azienda su tre teme la possibilità di blocchi nella produzione.

Lo scenario. «Innanzitutto», spiega il presidente di **Apindustria Confapi Brescia**, Pierluigi Cordua - mi sento di fare eco alle dichiarazioni del nostro presidente nazionale Maurizio Casasco. La crisi umanitaria e il ritorno alle armi nel continente europeo generano sgomento e grave preoccupazione. La solidarietà e la vicinanza sono massime nei confronti del popolo ucraino, così come l'auspicio di una rapida risolu-

zione che ristabilisca libertà e sicurezza alla popolazione civile. A tale scenario drammatico - continua Cordua - si somma il rischio di una messa a repentaglio della tenuta economica del sistema produttivo, in larga parte ancora in ripresa dallo shock causato dalla pandemia. I livelli delle quotazioni di energia e materie prime rischiano di toccare ulteriori massimi, così come la supply chain di numerosi comparti produttivi potrebbe essere esposta a carenze o, peggio, a vere e proprie interruzioni».

Già nell'ultima analisi congiunturale emergevano le preoccupazioni delle imprese associate per il 2022. Ora la nuova indagine dell'Ufficio Studi **Apindustria Brescia** fotografa un quadro ben più preoccupante. Mosca è il mercato di approvvigionamento per il 7% delle imprese, ma soprattutto è rilevante mercato di destinazione, con cui lavorano poco meno di tre aziende su dieci. Il 4% degli intervistati importa



Kiev. Un edificio colpito dalle bombe russe nella capitale ucraina



A rischio. L'export bresciano a Mosca e Kiev vale 372 milioni

LA SCHEDA

Prodotti esportati a Mosca.

Tra i prodotti lombardi più apprezzati a Mosca vi sono macchinari e apparecchiature, prodotti chimici e articoli di abbigliamento.

I settori dove c'è una maggiore presenza di micro e piccole imprese: alimentari, moda, mobili, legno, metalli.

materiali dall'Ucraina e il 13% trova nel Paese un mercato di destinazione delle proprie produzioni. La situazione emersa in queste ore ha accelerato ulteriormente le preoccupazioni delle imprese associate: i timori si concentrano sui rincari energetici. Per 7 imprese su 10 è alle stelle, per un ulteriore 15% ha valore 4 su una scala di 5. Non solo costi. A preoccupare le imprese di **Apindustria Brescia** è il rischio di allunga-

mento dei tempi di consegna di forniture sia a mercato interno che estero così come il timore di ritardi nel lead time. «Uno scenario che raggiunge il punto massimo per il 34% degli intervistati, prefigurando la possibilità di blocchi nella produzione» spiegano da **Apindustria**.

Export. Ma quanto vale l'interscambio commerciale tra Brescia, la Russia e l'Ucraina? In base ai dati dell'Osservatorio di **Confartigianato Lombardia**, il complesso delle esportazioni bresciane nei due paesi negli ultimi 12 mesi ammonta a 372 milioni di euro, l'81% diretto verso la Russia, mentre l'import raggiunge i 102 milioni di euro determinando un saldo positivo per 270 milioni. **Confartigianato Lombardia** sottolinea il rischio che ora si ripeta quanto già avvenuto in Russia a seguito del precedente conflitto russo-ucraino di otto anni fa, con le conseguenze interamente scaricate sulle esportazioni verso la Russia dove negli ultimi 12 mesi sono stati venduti prodotti lombardi per un valore di 2.121 milioni di euro. Le sole imprese bresciane hanno esportato in Russia prodotti e materiali per 301 milioni di euro, ora a rischio.

«Il pensiero va prima di tutto alla popolazione ucraina che da giorni si sveglia con un'alba di guerra. Il nostro appello è uno: lavoriamo per gli interessi comuni e per salvare vite umane. Bisogna fermarsi subito perché le conseguenze umanitarie ed economiche di un conflitto del genere sono drammatiche» commenta il presidente di **Confartigianato Brescia e Lombardia**, Eugenio Massetti. //

BRESCIAOGGI Sabato 26 Febbraio 2022

PRIMO PIANO 7

TRA GLI ASSOCIATI L'indagine di **Apindustria Confapi Brescia** ha messo in evidenza foschi scenari

Sette aziende su dieci ora hanno paura

Preoccupazione ai massimi livelli
All'orizzonte anche il blocco totale

●● La guerra in Ucraina aumenta la preoccupazione delle imprese associate ad **Apindustria Confapi Brescia** per gli scenari di mercato del 2022. Costi delle commodity industriali, tempi e disponibilità di forniture, consegne ed esportazioni rappresentano le criticità sulle quali le imprese impennano il peggioramento del loro sentiment per l'anno in corso. Un campione di imprese associate indagato dall'Ufficio Studi di **Apindustria Confapi Brescia** riferisce di interessare relazioni commerciali con Russia ed Ucraina. Più massicce

quelle con Mosca, mercato di approvvigionamento per il 7% delle imprese, ma soprattutto rilevante mercato di destinazione, con cui lavorano poco meno di tre aziende su dieci.

Il 4% degli intervistati importa materiali dall'Ucraina e il 13% trova nel Paese un mercato di destinazione delle proprie produzioni. In questo contesto che evidenzia come i due Paesi rappresentino partner commerciali significativi per le aziende bresciane, si inserisce una forte preoccupazione per i prezzi della componente energetica,

già su livelli eccezionalmente elevati, attesi in ulteriore incremento.

Sette imprese su dieci, infatti, fanno registrare preoccupazione al massimo grado, alle quali si somma un ulteriore 15% che identifica il timore in un livello 4, su una scala con punta massima fissata a 5. Costi, ma non solo. Peggiora il rischio di allungamento dei tempi di consegna di forniture sia da mercato interno che estero - elemento già emerso in precedenti rilevazioni - così come il timore di ritardi nel lead time (registrato da circa sei imprese su dieci, sia in Italia che fuori dai confini nazionali).

Uno scenario che raggiunge il punto massimo per il 34% degli intervistati, prefigurando la possibilità di blocchi nella produzione. Le conside-

razioni rispetto alle sanzioni stabilite dalla comunità internazionale, Europa in primis, per contrastare l'azione della Russia ai danni dell'Ucraina risultano divergenti. Infatti, a sei imprese su dieci che le giudicano adeguate rispondono un 44% del campione che le ritiene all'origine di ulteriori ripercussioni dirette alla loro attività, un 23% che le considera non del tutto efficaci e meritevoli di un inasprimento e un restante 15% che auspicherebbe per l'Europa un atteggiamento neutrale.

«Innanzitutto, mi sento di fare eco alle dichiarazioni rilasciate nelle scorse ore del presidente Confapi e Ceapme Maurizio Casasco - afferma il presidente di Apindustria Confapi Brescia, Pierluigi Cordua - La solidarietà e la

vicinanza sono massime nei confronti del popolo ucraino, così come l'auspicio di una rapida risoluzione che ristabilisca libertà e sicurezza alla popolazione civile. A tale scenario drammatico, si somma il rischio di una messa a repentaglio della tenuta economica del sistema produttivo, in larga parte ancora in ripresa dallo shock causato dalla pandemia. I livelli delle quotazioni di energia e materie prime rischiano di toccare ulteriori massimi, così come la supply chain di numerosi comparti produttivi potrebbe essere esposta a carenze o, peggio, a vere e proprie interruzioni».

Come dire che la guerra non fa paura solo per la drammaticità dell'invasione ma anche per il quadro che si determinerà a livello economico per tutti i paesi europei. ●



Il sistema bresciano ha paura di un possibile blocco totale dell'export

Lo scenario

di Massimiliano Del Barba

Chi è



● Luigi Recupero è il presidente di L&T Advisors

● La società di consulenza specializzata in diritto dell'informatica ha sedi operative a Roma, Milano, Catania e Brescia

● Il professionista svolge attività di Data Protection Officer in vari Comuni e Pa del territorio bresciano

È una guerra che si combatte su tre fronti. Quello militare, quello commerciale e, per la prima volta, anche quello cibernetico.

Mentre l'esercito russo occupa il territorio ucraino e le Pmi lombarde rivivono (aggravato) lo scenario del 2014 quando molti dei rapporti di business con Kiev e soprattutto con Mosca vennero recisi (Confartigianato e Apindustria Brescia ieri hanno so-



Pmi, dopo il calo dell'export anche la minaccia «cyber»

L'esperto: nel mirino dei russi gli anelli più deboli delle filiere

stanzialmente confermato ciò che su queste pagine avevamo ipotizzato mercoledì, e cioè che la crisi ucraina costerà 300 milioni di euro in mancate esportazioni), da est soffia un'altra minaccia di stampo virale: quella legata alla sicurezza informatica delle infrastrutture pubbliche e degli impianti industriali privati. «Con l'aggressione all'Ucraina



Recupero
L'obiettivo
è generare
uno stato di
incertezza: è
terrorismo
cibernetico

— ragiona Luigi Recupero, presidente di L&T Advisors, società di consulenza It con sedi a Roma, Milano, Catania e Brescia — la Russia ha inaugurato una nuova strategia per la quale gli attacchi informatici vengono utilizzati per ridurre la capacità di risposta dello Stato nemico condizionandone l'efficacia delle strutture di difesa».

Una dimostrazione di potenza (non militare ma di calcolo) che potrebbe portare Mosca, secondo Recupero, ad allargare la portata della propria attività di *hacking* a tutto il *fines* Nato, in risposta alle restrizioni commerciali decise da Usa, Uk e Ue per tentare di arginare l'avanzata di Putin. «In questo caso il perimetro di attacco si amplierebbe

enormemente, nel senso che i possibili target russi potrebbero essere non solo le infrastrutture strategiche dello Stato, oppure l'amministrazione centrale, bensì gli anelli più deboli della Pa e delle filiere industriali». Vale a dire i piccoli Comuni, che non hanno risorse e know how per mantenere aggiornate le proprie difese digitali, ma anche (e soprattutto) le piccole e medie imprese: pesci piccoli ma, al pari dei grandi player industriali, per come è composta l'industria occidentale, ugualmente importanti nella realizzazione dei prodotti finiti poiché inseriti stabilmente in filiere complesse e connesse.

«Penso — prosegue Recupero — ai settori portanti dell'industria europea, come l'automotive, ma anche a filiere per così dire meno strategiche. Tutti possibili target, poiché se fino a oggi l'obiettivo degli attaccanti poteva essere quello di conquistare un vantaggio competitivo sul concorrente colpito, lo scenario che si apre con la crisi ucraina è completamente diverso: qui la motivazione è destabilizzare, creare incertezza, generare uno stato di debolezza». È incominciata l'era del terrorismo cibernetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA